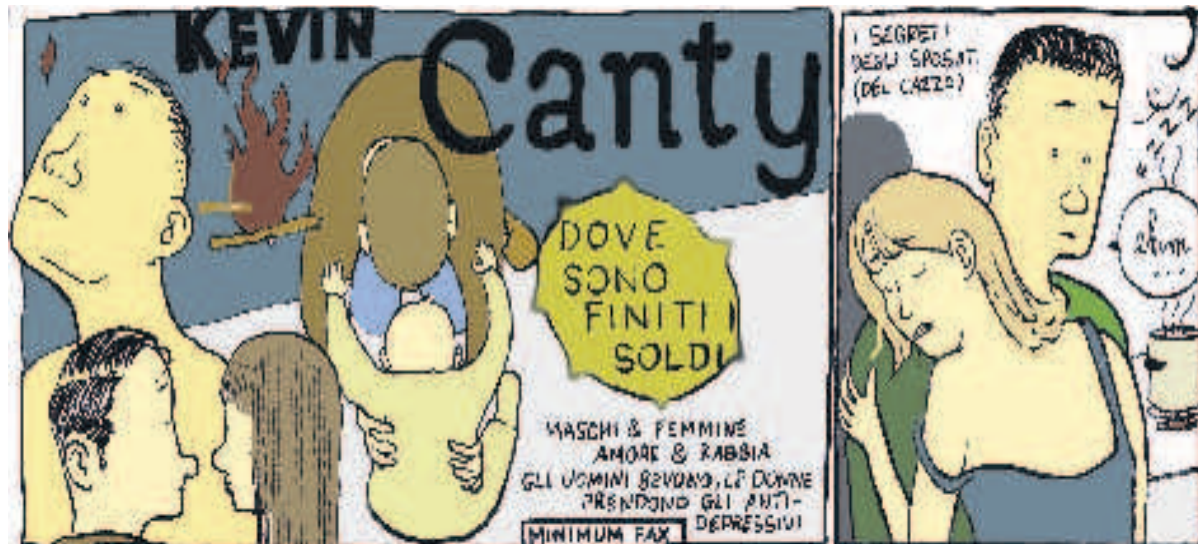




**STRIP
BOOK**

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Piccoli eroi

Allan Gurganus

trad. di Maria Baiocchi

Anna Pagliavini

pp. 200, euro 14, Playground

Il nuovo libro di Allan Gurganus, virtuoso dello stile e maestro della letteratura statunitense contemporanea. Storie di persone qualunque che cercano di capire il loro vissuto e rivivono catastrofi emotive del passato.

SARA ANTONELLI

Il nuovo libro italiano a firma di Allan Gurganus, *Piccoli eroi*, costituisce non solo una raffinata esperienza di lettura, ma anche un'occasione per rallegrarci, nonostante tutto, della buona salute della letteratura statunitense contemporanea; perché il suo caso, e quello di pochi altri, dimostra come, accanto ai libri prodotti da un'industria editoriale che scodella testi narrativi da consumare in fretta - come le bibite, i jeans e fictions transnazionali più scontate - da tutte le culture, lingue e latitudini, ci siano anche racconti e romanzi che invece preferiscono farsi assaporare. E autori a cui piace andarsene in cerca dei loro lettori per sfidarli sul terreno della letteratura; e che coltivano un'immaginazione basata su un uso non banale della lingua; e che rifuggono gli intrecci derivati dagli spettacoli televisivi, i personaggi stereotipici e le ambientazioni di maniera.

In *Piccoli eroi*, una preziosa raccolta di racconti ambientati nel microcosmo fittizio di Falls, in North Carolina, Gurganus, un autore che negli USA tutti considerano un



Riflessi Paesaggio autunnale in North Carolina

**PICCOLI
EROI
AMERICANI
CRESCONO**

**Tre magistrali storie di Allan Gurganus
che raccontano in prima persona
la fatica del vivere quotidiano**

maestro, si presenta, allora, innanzi tutto in veste di virtuoso dello stile, della lingua, dell'architettura narrativa. Come nel precedente *Santo mostro* (2009), novella esemplare per come la trama indicibile si sposava a una tensione emotiva in modo preciso e ineluttabile, in *Piccoli eroi* siamo al cospetto di tre storie - due tratte da *The Practical Heart* (2001) e una da *White People* (1990) - che ci giungono come voci: quattro diversi narratori in prima persona (il racconto finale presenta un raffinato raddoppiamento) che si rivelano e ci rivelano. Cosa? L'esperienza di crescere, e contemporaneamente un territorio immaginario e tuttavia capace di rappresentare il reale evocando un panorama di oppressioni ataviche - la schiavitù, l'omofobia, la povertà - le tragedie personali e collettive - la spietatezza del capitale, le disparità